

MARIO GHISALBERTI

LA LOCANDIERA



COMEDIA LIRICA IN TRE ATTE CINQUE QUADRI



(DALLA COMEDIA OMONIMA DI CARLO GOLDONI)

PER LA
MUSICA DI MARIO PERSICO



G. RICORDI & C. EDITORI
MILANO

ESARI
P

(Printed in Italy)

(Imprimé en Italie)

MARIO GHISALBERTI

LA
LOCANDIERA

COMEDIA LIRICA
IN TRE ATTI E CINQUE QUADRI

(dalla *Commedia omonima* di CARLO GOLDONI)

PER LA MUSICA
DI
MARIO PERSICO

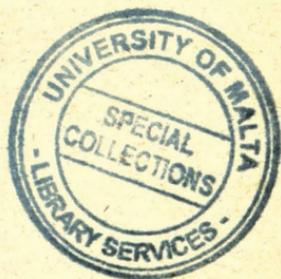
RIPRISTINO 1946

G. RICORDI & C.
MILANO

ROMA - NAPOLI - PALERMO - LEIPZIG
PARIS: SOC. ANON. DES ÉDITIONS RICORDI
LONDON: G. RICORDI & Co. (LONDON) LTD.
NEW-YORK: G. RICORDI & Co., INC.
BUENOS AIRES: RICORDI AMERICANA S. A.
S. PAULO: RICORDI AMERICANA S. A.

ANNO MCMXLI

(COPYRIGHT MCMXLI, BY G. RICORDI & CO.)



DPL 368

Proprietà per tutti i Paesi: G. RICORDI & C., Editori-Stampatori, Milano
(eccetto Gran Bretagna, Irlanda e relativi Domini e Colonie).

The Property of G. RICORDI & Co. (London) Ltd. for the United Kingdom, the Irish Free State, the British Colonies and Dominions.

Tutti i diritti sono riservati.

Tous droits d'exécution, de diffusion, de représentation, de reproduction,
de traduction et d'arrangement réservés.

(Copyright MCMXXI, by G. Ricordi & Co.)

PRIMA RAPPRESENTAZIONE

R O M A

TEATRO REALE DELL'OPERA

STAGIONE DELL'ANNO

1940 · 41

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra:

OLIVIERO DE FABRITIIS

PERSONAGGI

IL CAVALIERE DI RIPAFRATTA . . .	<i>Baritono</i>
IL MARCHESE DI FORLIPOPOLI . . .	<i>Basso comico</i>
IL CONTE D'ALBAFIORITA	<i>Baritono</i>
MIRANDOLINA, locandiera	<i>Soprano</i>
ORTENSIA } comiche	<i>Mezzo-soprano</i>
DEJANIRA }	<i>Soprano</i>
FABRIZIO, cameriere di locanda	<i>Tenore</i>
SERVITORE del Cavaliere	<i>Tenore</i>

CORETTO DI COMICI e COMICHE

CORO DI GIOVANOTTI E FANCJULLE DELLA *FESTA DEL GRILLO*

SERVETTE DI LOCANDA - SERVI DI LOCANDA

A Firenze,

nella locanda di Mirandolina, il giorno dell'Ascensione.

Seconda metà del secolo XVIII.





ATTO PRIMO



Sala di riunione al primo piano della locanda. Tavola, sedie, mobili vari.

Nella parete di sinistra, in primo piano, una porta. Più indietro un arco che dà su un ampio pianerottolo.

In quella di destra, due porte.

La parete di fondo s'apre per quasi tutta la sua lunghezza in un aereo loggiato toscano, a snelle colonne e ad archi graziosi, che mette su un terrazzo rustico, limitato da un parapetto ornato di cassette di fiori e di limoni. Due rampe di scale scoperte scendono, di qua e di là del terrazzo, nel giardino e nell'orto sottostanti, ai cui si vedono svettare le cime degli alberi.

Di là dal terrazzo e dai suoi fiori, la corrente dell'Arno alle Cascine, le torri, i campanili, i tetti del Lungarno, e i colli coronati di cipressi, che si ritagliano nel cielo terso e profondo.

È mattina. Il sole, entrando dal loggiato, invade la sala con un pulviscolo d'oro.

(S'apre subito il velario. Due SERVETTE entrano da destra in primo piano e ripiegano alla bell'e meglio qualche lenzuolo. S'ode frattanto la voce di MIRANDOLINA, che stornella lietamente dal giardino.)

LA VOCE DI MIRANDOLINA

Son bianchi i panni ch'io distendo al sole,
ben lavati col ranno nel paidò.

Li metto poi con cura nel forziere,
fra dolce spigo e aroma di giaggiolo.

(FABRIZIO viene da sinistra in fondo e apostrofa le Servette.)

FABRIZIO

Presto, chè la padrona
ha pronto il ranno e aspetta le lenzuola.

(Le Servette, che hanno finito di ripiegare le lenzuola, escono di corsa dal loggiato e scompaiono giù da una delle scale.)

LA VOCE DI MIRANDOLINA

Fiorin di spigo!
L'amore è forse bello, io non lo nego:
ma al mondo non c'è uomo in cui mi fido.

(Fabrizio ha ascoltato lo stornello sorridendo teneramente. Ora risponde, a tenzone, portandosi a poco a poco verso il loggiato.)

FABRIZIO

Vi parlo sempre e voi non m'ascoltate.
Ritornato è il bel maggio, o padroncina.
La notte sento i grilli e non ho pace:
m'ha tolto il sonno una Mirandolina!

(Esce sul terrazzo.)

LA VOCE DI MIRANDOLINA

Fiorino infido!
I grilli tengon desto chi ci crede:
Io stendo i panni al sole e me ne rido!

(Finisce il suo canto con una fresca risata. Fabrizio fa un gesto mezzo avvilito e mezzo stizzito e scende in giardino.)

(Durante quest'ultimo stornello, il MARCHESE DI FORLIPOPOLI è entrato da sinistra in primo piano, ed il CONTE D'ALBAFIORITA da destra in primo piano. Senza avvedersi l'uno dell'altro, si volgono verso il fondo, porgendo orecchio alla risata argentina di Mirandolina. Girando gli occhi verso il mezzo, si trovano a faccia a faccia, e subito si fanno il viso dell'armi. Discendono lentamente a pari la scena, uno di qua e uno di là.)

IL MARCHESE

(agrodolce, presuntuoso)

Quella risata
canzonatoria
certo non era per me.

(Siede con noncuranza a sinistra della tavola.)

IL CONTE

(sedendo a destra della tavola)

Volete dire con questo
che Mirandolina
rideva di me?

IL MARCHESE

Fra voi e me v'è qualche differenza.

IL CONTE

Sulla locanda, tanto
vale il vostro denaro quanto il mio.

IL MARCHESE

Ma se la Locandiera
mostra di preferirmi,
è cosa naturale.

IL CONTE

Oh bella! e perchè?

IL MARCHESE

(alzandosi, con buffa dignità)

Sono il Marchese
di Forlipopoli.

IL CONTE

(imitandolo, con lieve ironia)

Ed io sono il Conte
d'Albafiorita.

IL MARCHESE

(rimettendosi a sedere, con sprezzo)

Conte, sì: contea comprata.

IL CONTE

(sedendo a sua volta)

Il mio titolo ho comprato,
mio Marchese, proprio il giorno
che vendeste il marchesato.

IL MARCHESE

(scattando in piedi, risentito)

Basta, dunque! Io son chi sono:
mi si deve rispettare!

IL CONTE

(alzandosi anche lui, spazientito)

Siete voi che troppo libero
vi piacete di parlare!

(Siedono ambedue. Una breve pausa.)

IL MARCHESE

Amo assai la Locandiera.
Se son qui, ecco il perchè.
Lo san tutti, e tutti debbono
rispettar chi piace a me.

IL CONTE

Quest'è bella! E pretendete
d'impedir ch'io l'ami?

IL MARCHESE

Sì.

IL CONTE

E perchè sono a Firenze?
E perchè mi trovo qui?

IL MARCHESE

Non farete niente.

IL CONTE

Oh! guarda
che fatal combinazione!

IL MARCHESE

Son chi sono: ell'ha bisogno
di mia alta protezione.

IL CONTE

Protezione? Caro amico,
voglion essere denari!

IL MARCHESE

Che denari!?

IL CONTE

Protezione!?

IL MARCHESE

(alzandosi, infatuato)

Di Marchesi pari a me,
altri al mondo non ce n'è!

IL CONTE

(alzandosi, seccato)

Per piacer, così si fa:
soldi e liberalità!

(Frattanto il CAVALIERE DI RIPAFRATTA è entrato da destra in fondo, ed ha ascoltato la disputa, in fondo, scrollando il capo, divertito. Ora avanza, ponendosi fra i due.)

IL CAVALIERE

Amici, se è lecito,
perchè disputate?

IL CONTE

Ridicola disputa.

IL MARCHESE

Voi tal la chiamate!

(FABRIZIO viene dal loggiato, con cinque rose rosse, che depone in un vaso sulla tavola di mezzo. Si ritira un poco, rimanendo in ascolto, senza parere. Come s'accorge che gli altri parlano di Mirandolina, comincia a fremere di gelosia.)

IL CONTE

Ebben, giudicate. Il Marchese
ama la Locandiera,
e l'amo ancor io.
Ei pretende che lei gli risponda
per tributo alla sua nobiltà:
io pretendo il suo amore in compenso
della mia liberalità.

IL MARCHESE

Bisogna sapere con quanto
impegno io la vo proteggendo.

IL CONTE

O sì, non lo nego: ma mentre
ei va proteggendola, io spendo.

FABRIZIO

(Sfacciati! che intendo!)

IL CAVALIERE
(ridendo, divertito)

Una donna vi altera?
Una donna v'inalbera?
Una donna? Una femmina?
E chi non riderà?
Per me non c'è pericolo
che abbordi questo articolo!
Una donna? No: vipera
chiamarla gioverà!
Amarla? Dal demonio!
Stimarla? In manicomio!
Una donna? È la massima
sciagura e infermità!

FABRIZIO (da sè, contento)	IL CONTE (al Cavaliere)	IL MARCHESE (al Cavaliere)
Parlar sanissimo!	Tirata erratica!	Ma è tanto amabile,
Pensar saggissimo!	È di prammatica	così adorabile,
Bene, benissimo:	per chi non pratica	così trattabile
così mi va!	donne e non sa!	da non si dir!

FABRIZIO	IL CONTE	IL CAVALIERE	IL MARCHESE
Questo bisbetico non ha il solletico, non va in patetico, va ben per me!	Ell'ha una grazia che tosto ingrazia, che mai non sazia, fa innamorar!	Arti astutissime avvedutissime, donne furbissime, lungi da me!	Amarla è gemere, vederla è fremere, bisogna premere la man sul cuor!
Se tutti andassero per questa via, Mirandolina sarebbe mia!	Le donne, diamine, conosco anch'io, ma questa l'altre pone in oblio!	Se tutti fossero come son io, povere donne, che spicinò!	Donne di merito trattar sogl'io, ma questa è al [culmine d'ogni desio!

(Dal fondo giunge ancora, avvicinandosi, lo stornellare di Mirandolina. Ed ella entra, cantando. Interrompe il suo canto, vedendo gli astanti, come confondendosi. Il Conte e il Marchese si volgono verso di lei, guardandola galantemente con l'occhialino. Il Cavaliere si fa in disparte; e osserva ironicamente. Fabrizio esce dal fondo a sinistra.)

MIRANDOLINA

Oh... Perdono... M'inchino a lor signori.
Chi mi chiede di questi cavalieri?

IL MARCHESE

Io, ma non qui: bensì nella mia camera.

MIRANDOLINA

Nella camera?... Mando i camerieri.

IL MARCHESE
(piano al Cavaliere)

Eh? Che contegno!

IL CAVALIERE
(piano, al Marchese)

Dite impertinenza.

IL CONTE

Cara Mirandolina, odio i misteri:
vi chiedo innanzi a tutti se vi piacciono
questi orecchini.

(Le mostra un paio di orecchini.)

MIRANDOLINA

Belli.

IL CONTE

Sono veri:

son per voi.

MIRANDOLINA

Ma perchè?

IL CONTE

Per amor mio,

accettateli.

IL CAVALIERE

(È pazzo!)

MIRANDOLINA

Oh no, signore.

IL CONTE

Mi disgustate se non li prendete.

MIRANDOLINA

Non so che dire... In verità non posso
inimicarmi un simile avventore.

Perchè la mia locanda non rovini,
accetterò dal Conte gli orecchini.

(Li prende con una riverenza.)

Se non comandan altro,
signori, me n'andrò.

IL CAVALIERE

(rusticamente)

Ehi, voi: la biancheria
solita, io non la vo'.
Se non ce n'è di meglio,
me ne provvederò.

MIRANDOLINA

Ve ne sarà di meglio,
signore. Ma mi pare
che con più gentilezza
potrebbe domandare.

IL CAVALIERE

Dove spendo del mio,
non faccio complimenti.

IL MARCHESE
(a Mirandolina)

Vogliate compatire
i suoi rustici accenti:
delle donne è nemico
capitale.

MIRANDOLINA

Perchè?

IL CAVALIERE

Che lei mi compatisca
bisogno alcun non c'è.

MIRANDOLINA

Povere donne! E cosa
le avranno fatto, poi?
Perchè così crudele,
Cavaliere, con noi?

IL CAVALIERE

Basta così. Con me
nessuna confidenza.
Cambiate le lenzuola.
Amici, riverenza.

(Se ne va da destra in fondo. Gli altri tre rimangono interdetti.)

MIRANDOLINA

Oh! che uomo selvatico!
Quasi quasi lo licenzio addirittura!

IL MARCHESE

Benone! E se rifiuta,
ditelo a me: son vostro protettore!

IL CONTE

E pel denaro che ci perderete
ditelo a me: pagherò tutto io.

MIRANDOLINA

Grazie, signori, grazie. Ho tanto spirito
che mi basta per dire a un forestiere
ch'io non lo voglio.

IL CONTE

E sia. Vado a vedere
se ha qualcosa di bello il gioielliere.
Addio, Mirandolina.

(al Marchese)

A voi m'inchino.

(Esce da sinistra in fondo.)

IL MARCHESE

(Maledetto! con questi suoi denari
m'ammazza!)

MIRANDOLINA

Il signor Conte
s'incomoda un po' troppo.

IL MARCHESE

È un vanitoso!

Io crederei di farvi troppa ingiuria
cercando d'obbligarvi coi regali.

MIRANDOLINA

Oh! certamente
Vostra Eccellenza non m'ha mai ingiuriato.

IL MARCHESE

Ne mai v'ingiurierò.

MIRANDOLINA

Ne son sicura.

IL MARCHESE

I denari!? Che valgono? Se fossi
un ridicolo Conte come lui...

MIRANDOLINA

Che cosa farebbe lei?

IL MARCHESE

Corpo del diavolo... Vi sposerei!

(Se ne va da sinistra in primo piano.)

MIRANDOLINA

Uh! che ha detto! che ha detto!... Un'Eccellenza
sposar me, una modesta locandiera!

Eppure vi sarebbe
una difficoltà: non lo vorrei.

Tutti i clienti miei,
o prima o poi ci cascano, ed io ridoi...

Mi fan gli innamorati,
mi fan gli spasimanti
ma il cor mio non sarà che del mio amore.

E quel Cavaliere,
sì orso, sì rustico,
che parla, che ordina
con tali maniere?

Il primo egli è,
che sdegni il piacere
di stare con me.

Disprezzarmi in questo modo...

Uh! che rabbia!... Il Cavaliere
è nemico delle donne?

Delle donne! La cosa più bella
che abbia prodotto madre natura!

Povero matto,
trovato non ha
la donna che sappia
come si fa.

Ma la troverà!

Sì, la troverà!

Sì! Sì! Sì! la troverà!

E chi sa che non l'abbia trovata?

Sono questi con cui mi ripicco.

Il selvaggio vo' metter nel sacco,

e chi sono, il ribelle vedrà.

Uh! che burla, signor Cavaliere;

che rivincita, o donne, sarà!

(Balla per la gioia. Fabrizio viene da destra in fondo.)

FABRIZIO

Ehi, padrona?

MIRANDOLINA

Che c'è?

FABRIZIO

Quel forestiere

vuole la biancheria.

MIRANDOLINA

Andate, andate.

Gliela porterò io.

FABRIZIO

Chi? voi?

MIRANDOLINA

Sì: io.

FABRIZIO

Par che a questo forestiere

sempre più v'interessiate.

MIRANDOLINA

M'interesse a tutti eguale.

FABRIZIO

Non è vero!

MIRANDOLINA

A voi badate.

FABRIZIO
(da sè, scontroso)

(Già m'accorgo, con costei
mi tormento inutilmente.
Mi lusinga, mi respinge:
non faremo proprio niente.)

MIRANDOLINA
(guardandolo di sottocchi,
teneramente)

(Poverino, è innamorato
e geloso come un gatto.
Gli vo' bene, eppur, crudele,
lo lusingo, e lo maltratto.)

FABRIZIO
(sostenuto)

Che io serva i forestieri
è costume immemorabile.

MIRANDOLINA

Siete un poco troppo ruvido.

FABRIZIO

E voi siete troppo amabile.

MIRANDOLINA

So da me quello che faccio.
Non ho bisogno
d'un correttore.

FABRIZIO

Bene. Allora vado via.
Provvedetevi
d'un nuovo servitore.

MIRANDOLINA
(da sè, pentita e intenerita)

(Che ho mai detto? Veramente
troppo dura sono stata.
Se davvero mi lasciasse,
sarei proprio disperata.)

FABRIZIO
(prima pentito, poi deciso)

(Ahi! l'ho detta troppo grossa!
Se davvero mi lascia andare?
Ma tenerle la candela
non lo posso sopportare.)

MIRANDOLINA

(insinuante)

Ma perchè, signor Fabrizio?
Di me siete disgustato?

FABRIZIO

(sostenuto)

Quel che disse vostro padre
ve lo siete già scordato?

MIRANDOLINA

(piccata)

Se vorrò pigliar marito,
soltanto allora
ci penserò.

FABRIZIO

(irritato)

Ho la pelle delicata:
non sopporto
certe cose! Proprio no!

MIRANDOLINA

(spazientita, investendolo)

Ma chi credi tu ch'io sia?
una pazza? una civetta?
Faccio bene il mio mestiere:
non son mica una frascchetta!
Per l'amore uno mi basta,
e chi merita so bene,
e non sono sconoscente,
e so quel che mi conviene,
e se un giorno... e-e-e-
basta, basta, bada a te!

FABRIZIO

(furioso, rimbeccandola)

Chi può intendervi è pur bravo!
Ora par che mi vogliate,
ora invece cambia il vento,
m'irridete e mi scacciate!
Vi vo' bene e m'imponete
spasimanti e innamorati,
e volete ch'io non veda,
e volete ch'io non fiati,
e volete... e-e-e-
basta, via! non è per me!

(Se ne vanno infuriati, Mirandolina da sinistra in fondo e Fabrizio dal loggiato.)

(IL SERVITORE del Cavaliere viene dal loggiato, di lì a poco, recando una lettera su un vassoio. Bussa alla porta di destra in fondo. Entra il CAVALIERE.)

IL SERVITORE

(consegnandogli la lettera)

Illustrissimo, hanno portato questa lettera.

IL CAVALIERE

(sedendo a destra della tavola)

Porta la cioccolata.

(Il Servitore esce da sinistra in fondo.)

IL CAVALIERE

(Apre la lettera e legge:)

« Siena, maggio 1753 ». Chi scrive? Orazio Taccagni.
« Amico carissimo, sarebbe necessario il vostro ritorno in patria. È morto il Conte Manna »... Povero Cavaliere, me ne dispiace! « Ha lasciato la sua unica figlia nubile erede di cento cinquantamila scudi. Siccome vorremmo che toccasse a voi una tal fortuna... »

Ma che! io non ne voglio saper nulla!

(Straccia la lettera.)

Moglie a me? Piuttosto
una febbre quartana!

(Dà un pugno sul tavolo.)

Al diavolo le donne!

(IL MARCHESE viene da sinistra in primo piano.)

IL MARCHESE

Vi contentate, amico,
che resti un po' con voi?

IL CAVALIERE

(alzandosi)

Mi fate onore.

IL MARCHESE

(sedendo)

Almeno
fra me e voi possiamo
trattarci in confidenza.
Ma quel somaro
del Conte...

IL CAVALIERE

Evvia!
non potete soffrirlo
perchè v'è rivale in amore.
Vergogna! Un Cavaliere
innamorarsi d'una locandiera!

IL MARCHESE

Eh! Cavaliere mio,
costei m'ha stregato.

IL CAVALIERE

Pazzie! Che stregamenti?
Perchè le donne non stregano me?

IL MARCHESE

Basta. Ci penso
e non ci penso. Quello che m'inquieta
è il mio fattore.

IL CAVALIERE

V'ha fatto qualche porcheria?

IL MARCHESE

M'ha mancato di parola.

IL CAVALIERE

Oh! mi dispiace.

(Entra il servitore da sinistra in fondo, con la cioccolata che depona sulla
tavola. A lui ordina il Cavaliere:)

IL CAVALIERE

Fanne un'altra.

IL SERVITORE

In casa

non ce n'è più, illustrissimo.

IL CAVALIERE

(al Marchese, offrendogli la tazza)

Se vi degnate di questa...

IL MARCHESE

(Prende la tazza e comincia a bere senza complimenti.)

Questo mio fattore,
come vi dicevo...

(Beve.)

IL CAVALIERE

(Ed io resterò senza.)

IL MARCHESE

...m'aveva promesso mandarmi...

(Beve.)

...venti zecchini...

(Beve.)

IL CAVALIERE

(Ora viene
con un'altra stoccata!)

IL MARCHESE

...e non me li ha mandati...

(Beve.)

IL CAVALIERE

Li manderà un'altra volta.

IL MARCHESE

Il punto sta...

(Beve.)

il punto sta...

(Ha finito e consegna la tazza al Servitore che esce da sinistra in fondo.)

Tenete...

Che sono in grande impegno. Voi avreste
difficoltà,
per otto giorni...?

IL CAVALIERE

Se lo potessi, lo farei di cuore.
Ma anch'io ne aspetto e non ne ho. Osservate:
tutta la mia ricchezza. Non arriva
a due zecchini.

(Mostra uno zecchino e varie monete.)

IL MARCHESE

Ma quello è uno zecchino
d'oro!

IL CAVALIERE

L'ultimo.

IL MARCHESE

Prestatemi quello,
e poi vedrò.

IL CAVALIERE

Ma io...

IL MARCHESE

Di che temete? Ve lo renderò.

IL CAVALIERE

Non so che dir: servitevi.

(Gli dà lo zecchino.)

IL MARCHESE

Ho un affar di premura, Amico, grazie:
ci rivedremo a pranzo.

(Esce dal fondo, allontanandosi per la terrazza.)

IL CAVALIERE

Mi voleva scroccar venti zecchini,
e poi s'è contentato d'uno solo.
Pazienza. Più mi spiace
che m'ha bevuto la mia cioccolata.

(Fa per andarsene. MIRANDOLINA, con la biancheria, viene da sinistra in fondo con qualche soggezione.)

MIRANDOLINA

Permette, Illustrissimo?

IL CAVALIERE

(con asprezza)

Che volete?

MIRANDOLINA
(Avanza un poco.)

Ecco qui,
della biancheria migliore.

IL CAVALIERE

Bene. Mettetela là.

(Accenna alla tavola e fa per andarsene.)

MIRANDOLINA

È per gli ospiti di merito, Illustrissimo.
Io la do soltanto a lei,
ad un altro non la darei.

IL CAVALIERE

(indicando a destra in fondo)

Ponetela lì in qualche luogo.
Non v'incomodate per questo:
c'è il cameriere.

MIRANDOLINA

Oh! Non m'incomodo mai
per un Cavaliere di tal merito.

IL CAVALIERE

Bene bene. Non m'occorre altro.

MIRANDOLINA

(piano, dalla soglia della porta di destra in fondo)

Che burbero duro...
Comincio a temere
che niente farò!

(Esce.)

IL CAVALIERE

Vorrebbe adularmi...
Le donne son tutte,
son tutte così.

MIRANDOLINA
(tornando, senza biancheria)

A pranzo che cosa comanda?

IL CAVALIERE

Quello che vi sarà.

MIRANDOLINA

Vorrei pur sapere il suo genio:
lo dica con libertà.

IL CAVALIERE

Grazie delle moine: non ci casco.
Io non sono nè il Conte nè il Marchese.

MIRANDOLINA

Che ne pensa
di quei due cascamorti?
Sapesse come rido
delle loro pretese!

IL CAVALIERE

Brava! Mi piace
la vostra sincerità.

MIRANDOLINA

Oh! non ho altro di buono.

IL CAVALIERE

Però, le donne, in genere...

MIRANDOLINA

Non me ne parli, Illustrissimo.

IL CAVALIERE

(È curiosa costei!)

MIRANDOLINA

Con permissione
di Vossignoria.

(Finge di voler partire.)

IL CAVALIERE

Avete premura?

MIRANDOLINA

Temo d'esserle importuna.

IL CAVALIERE

No... Mi fate piacere,
mi divertite.

MIRANDOLINA

(animata, chiacchierina, avvicinandosi)

Bene, vede, signore:
così fo con gli altri.
D'umor sono allegra,
rimango un momento,
racconto una storia,
ò due barzellette,
così, per svagarli
e quelli d'un subito
sospirano... credono...
lei bene m'intende...
e fan gli svenevoli...

IL CAVALIERE

Questo accade perchè
avete buona maniera.

MIRANDOLINA

(con una riverenza leziosa)

Troppa bontà, Illustrissimo.

IL CAVALIERE

Ed essi s'innamorano?

MIRANDOLINA

Guardi un po' che debolezza!
d'una donna innamorarsi!

IL CAVALIERE

Non l'ho mai potuta intendere.
No: di peggio non può darsi!

MIRANDOLINA

Così pensa un vero uomo!
Qua la mano, Cavaliere!

IL CAVALIERE

(sospettoso)

Perchè mai?

MIRANDOLINA

Si degni, osservi:
son pulita.

IL CAVALIERE

Ecco la mano!

MIRANDOLINA

Do la mano finalmente
a chi è uomo veramente!

(Il Cavaliere indugia nella stretta, poi ritira la mano, torna burbero e sostenuto e s'allontana da lei.)

IL CAVALIERE

Via, basta così.

MIRANDOLINA

(da sè, maliziosetta)

(Sì, sì, l'orco a poco a poco
ne sono sicura,
domato sarà.)

IL CAVALIERE

(da sè, turbato)

(Ma che diavolo ha costei
di sì stravagante
ch'io intender non so!)

IL CAVALIERE

Orsù, non restate per me:
avrete da fare.

MIRANDOLINA

Le mie faccende m'attendono.
Se le occorre qualcosa...

IL CAVALIERE

Allora?...

MIRANDOLINA

... manderò il cameriere.

IL CAVALIERE

Bene... Ma se talvolta
verrete voi,
vi vedrò volentieri.

MIRANDOLINA

Non vado mai dai miei clienti.
Ma da lei verrò talvolta.

IL CAVALIERE

Da me? perchè?

MIRANDOLINA

Perchè, Illustrissimo,
ella mi piace assaissimo.

IL CAVALIERE

Vi piaccio io?

MIRANDOLINA

Mi piace
perchè non è effeminato,
perchè non è di quelli
che s'innamorano.

(Gli fa una graziosa riverenza di commiato ed esce da sinistra in fondo.
Egli la guarda andare, sbalordito, poi scrolla le spalle ed esce da
destra in fondo.)

(Una pausa.)

(Echeggia dalla strada un suono di corno. È la diligenza che arriva. Le
SERVETTE della locanda accorrono e scendono giù per le scale.
Giunge dal fondo un animato chiacchierio. Compagno sulla terrazza,
in abito da viaggio, ORTENSIA, DEJANIRA, IL CORETTO DEI
COMICI E DELLE COMICHE, FABRIZIO che si dà un gran da
fare per introdurre tutti a suon d'inchini, le Servette della locanda
cariche di scatoloni e di valigie.)

FABRIZIO

Che restin servite, Signore Illustrissime.
Di qui son le camere, grandi e nettissime;
laggiù c'è il giardino con pergole e tavoli,
cucina squisita e prezzi trattabili.

ORTENSIA

Va bene, va bene.

DEJANIRA

Io sono stanchissima.

ORTENSIA

Voi siete il padrone?

FABRIZIO

No, il servo, Illustrissima.

DEJANIRA

(piano ad Ortensia)

Ci chiama Illustrissime!

ORTENSIA

(piano, ridendo)

Ebben, secondiamolo:
se è corto di vista, in inganno teniamolo.

FABRIZIO

(con un taccuino per scrivere)

Di grazia, Illustrissima, come si noma?

ORTENSIA

Contessa del Poggio, nativa di Roma.

FABRIZIO

(S'inchina, scrive, s'inchina ancora; poi a Dejanira:)

Ed ella, Illustrissima?

ORTENSIA

Ed io...

(piano, ad Ortensia, confondendosi)

Non so farlo.

ORTENSIA

Suvvia, Marchesina, bisogna pur darlo.

DEJANIRA

(confusa)

Sì... son di Palermo...

FABRIZIO

E il casato, Signora?

ORTENSIA

Marchesa del Sole.

FABRIZIO

(S'inchina, scrive, s'inchina ancora; poi al Coretto:)

E loro?

DEJANIRA

In buon'ora,

son servi soltanto che viaggian con noi.

FABRIZIO

Ah! Vedo. Le supplico: seggano. E poi
verrà la padrona a servirle. Illustrissime!

(S'inchina profondamente e s'avvia a sinistra in fondo.)

Due dame col séguito: son mance certissime!

(Esce da sinistra in fondo seguito dalle Servette coi bagagli. Ortensia,
Dejanira e il Coretto scoppiano in una risata.)

IL CORETTO

Che invenzione geniale
per passarcela a modo!
Buoni pasti, buon letto,
e per conto un bel chiodo!
Brava Ortensia! Bravissima!
Invenzion genialissima!

ORTENSIA

Presentandoci invece
come comici a spasso,
saremmo stati accolti
con un cuore di sasso,
con la fatal sentenza:
qui non si fa credenza!

GLI UOMINI

(a Dejanira, con inchini caricati)

Le son servo, Marchesa adorata!

(ad Ortensia)

Riverenza, Contessa ammirata!

LE DONNE

(a Dejanira, con riverenze)

O Marchesa, siam qui al suo volere.

(ad Ortensia)

Ci comandi, Contessa, a piacere.

DEJANIRA

(passeggiando, con grandi arie)

Beh!... vedremo... più tardi... chi sa?...

ORTENSIA

Poi vedremo... la mancia verrà...

DEJANIRA

(con riverenze burlesche, a Ortensia)

O Contessa, che veste elegante!

ORTENSIA

O Marchesa, che aria piccante!

TUTTI

(con reciproci inchini burleschi)

Contessa... Marchesa... Signore... Padrone...

Madame... Ma brave!... Che bella invenzione!

(Vedono entrare da sinistra in fondo MIRANDOLINA e il CONTE, che offre un gioiello alla Locandiera, la quale lo accetta con vezzi e moine. Si rimettono in contegno.)

MIRANDOLINA

M'inchino a queste dame.

ORTENSIA

Buon giorno, quella giovane.

DEJANIRA

Cara padrona, vi riverisco.

MIRANDOLINA

(piano, al Conte)

(Queste son dame com'io son regina).

(presentando)

Permettono?... Il Conte
d'Albafiorita.

ORTENSIA

Spero
ci farà compagnia.

DEJANIRA

Davvero!

IL CONTE

(a Fabrizio, che entra con la lista delle vivande)

Prepara in giardino
da pranzo per tre.
Vi degherete di favorirmi?

ORTENSIA e DEJANIRA

Riceveremo le sue finezze.

IL MARCHESE

(entrando)

Eccomi qua! Chi son queste signore?

MIRANDOLINA

La Contessa del Poggio,
La Marchesa del Sole.

IL MARCHESE

Oh! Compitissime dame!
Io sono il Marchese di Forlipopoli.

IL CONTE

Queste signore pranzano con me.

(Il Marchese si disinteressa con sussiego.)

IL CONTE

Mirandolina,
che cosa si mangia?

(Fabrizio porge a Mirandolina la lista delle vivande. Contemporaneamente vengono dal fondo le Servette.)

MIRANDOLINA

Oggi cucina speciale:
è il giorno dell'Ascensione!

(leggendo la lista)

Minestrone con gli odori,
accademia di sapori;
pisellini di giardino
con prosciutto fino fino;
polli fritti ben croccanti,
e per berci del buon Chianti;
rari intingoli, salsette,
lesso vario, oppur crocchette;
e a finir la colazione
frutta fresca di stagione,
e rosolio, e buon caffè,
e una presa di rapè!

TUTTI

E rosolio, e buon caffè,
e una presa di rapè!
Che squisita locandiera
che ci tratta in tal maniera!

MIRANDOLINA
(alle Servette)

Sia sul desco apparecchiato
un bel lino di bucato;
tolte sian dalla credenza
le stoviglie di Faenza;
dalla madia sia levato
pane bianco e profumato,
e spargete verde e fiori
sulla mensa dei signori.

(Le Servette se ne vanno dal fondo di corsa. Mirandolina prende due rose dal vaso che è sulla tavola e si volge ad Ortensia e Dejanira.)

MIRANDOLINA

Ed all'ospiti graziose
offro in dono queste rose,
non ancor sbocciate a pieno,
che le appuntino sul seno:
rose fresche, e chi non sa
che il bel maggio viene e va?

(Presenta le due rose ad Ortensia e a Dejanira, che ringraziano con una riverenza e se le appuntano sul seno. Il Conte e il Marchese avanzano d'un passo.)

IL CONTE e IL MARCHESE

Ed a me nemmeno un fiore,
che vi porto tanto amore?

MIRANDOLINA

Illustrissimi, perdono...

(Prende le ultime tre rose dal vaso e le porta, con un gesto tra vergognoso e civettuolo, alle labbra; poi ne offre una al Conte ed una al Marchese.)

Ecco: a voi e a voi il mio dono.

(Tenendo l'ultima, dà un'occhiata a Fabrizio che è sulle spine. Il Conte ed il Marchese tendono la mano per ricevere l'ultima rosa.)

(Con sottile malizia e civetteria ella guarda l'uno e l'altro pretendente, poi Fabrizio.)

A evitar la gelosia...
questa qui... la butto via!...

(Butta via la rosa con noncuranza e subito volta le spalle a Fabrizio.)

IL CONTE

Brava! Il pranzo è già servito.
Allegria! Buon appetito!

TUTTI

(meno il Conte, il Marchese, Fabrizio e Mirandolina)

Buon alloggio e mensa buona!
Viva il Conte e la padrona!

(Mirandolina corre sul terrazzo mostrando la strada; la seguono tutti e scompaiono in giardino, meno il Marchese che va nella sua camera e Fabrizio che rimane.)

FABRIZIO

Mirandolina, mia disperazione!
Io t'amo tanto e a nulla, a nulla vale!
Oh! bei giorni sereni,
quando tuo padre
ti destinò mia sposa!
Perchè tu m'avveleni
e mi tormenti così?

(Raccoglie la rosa che Mirandolina ha buttato via e tristemente la guarda e l'odora.)

Rosa di maggio, rosa fortunata,
che quella bella bocca t'ha baciata!
S'avvivò d'una magica esultanza
la tua fragranza.

Ecco, e quel bacio fu un brillar d'amore
e sei sbocciata in tutto il tuo splendore;
poi, capricciosa, alla mia gelosia,
povera rosa, t'ha gettata via!

Gioco d'amore: un bacio ed un dispetto:
ti sfioro e m'arde nuova fiamma in petto:
è così ch'io carpisco, o rosa, a te
quel dolce bacio che non fu per me... (Bacia la rosa.)

CALA LA TELA







ATTO SECONDO
Parte prima



Scena piccolissima e graziosa, che rappresenta un angolo della camera del Cavaliere, con la tavola apparecchiata, tre sedie, ed un tavolino col servizio.

*Una porta che dà nella sala del primo atto.
Mezzogiorno.*

IL CAVALIERE è a tavola. IL SERVITORE è in piedi dietro a lui e gli serve una salsa.)

IL SERVITORE

La padrona domanda
se questa salsa
piace a Vossignoria.
L'ha fatta lei con le sue stesse mani.

IL CAVALIERE

È preziosa. Mi piace.
È una cuoca squisita.

IL SERVITORE

(Oh che miracolo!
Fa un complimento ad una donna!)

IL CAVALIERE

Dille che la ringrazio.
Anzi diglielo subito.
Corri! fa presto!

IL SERVITORE

(con un sospiro incantato, uscendo)

Una donna di tal sorta
la vorrei servire
come un cagnolino!

IL CAVALIERE

Mirandolina incanta tutti.
Sarebbe buffa assai
se incantasse anche me. Orsù, domani
me ne vado a Livorno.

IL SERVITORE
(tornando)

Mirandolina manda mille grazie.
Prepara un altro piatto.

IL CAVALIERE

Un altro piatto!

(Il Servitore gli versa da bere.)

Eh!... qui bisognerà pagarla il doppio:
ma andar via presto.

(Beve.)

Il Conte è andato a pranzo?

IL SERVITORE

Dà trattamento in giardino
tra le musiche e i canti
d'una brigata del « Grillo ».

IL CAVALIERE

Che grillo?!

IL SERVITORE

Sì, oggi è la festa del « Grillo ».
Tutti gl'innamorati
se ne vanno alle Cascine
a comprar le gabbiettine
con i grilli canterini.

IL CAVALIERE

Stomachevole costume!

(MIRANDOLINA entra con un piatto in mano.)

MIRANDOLINA

È permesso?

IL CAVALIERE
(al servitore)

Prendi il piatto.

MIRANDOLINA

Mi perdoni:
voglio aver l'onore io stessa
di servirla.

(Mette in tavola il piatto.)

IL CAVALIERE

Vi son grato.

MIRANDOLINA

Ho voluto prepararle
un intingolo un po' raro.

IL CAVALIERE

Se l'avete fatto voi,
sarà squisito.

MIRANDOLINA

Oh! non so far niente bene.
Bramerei di saper fare,
per potere dar nel genio
a un signor così compito.

IL CAVALIERE

(Domani a Livorno!
Qui sono in pericolo!)

(Assaggia il piatto.)

È prezioso!... Oh! che sapore!

(al Servitore)

Qua, del vino di Borgogna.

(Il Servitore gli mesce il vino.)

MIRANDOLINA

Borgogna: il vino
più prelibato.

IL CAVALIERE

Voi siete di buon gusto in ogni cosa.

(Beve.)

MIRANDOLINA

In verità, m'inganno assai di rado.

IL CAVALIERE

Eppure questa volta v'ingannate.

MIRANDOLINA

In che, signore?

IL CAVALIERE

In credere
ch'io sia migliore degli altri.

MIRANDOLINA

Ma... signore... Io non l'intendo...

IL CAVALIERE

(alterandosi sempre più)

Alla vostra salute!

(Beve.)

Ne volete un bicchierino?

MIRANDOLINA

Riceverò le sue finezze.

IL CAVALIERE

(al Servitore che ha seguito la scena, trasecolando sempre più)

Porta un bicchiere.

MIRANDOLINA

No, no: se permette

prenderò questo.

(Prende il bicchiere di lui.)

IL CAVALIERE

Me ne son servito io!

MIRANDOLINA

Beverò le sue bellezze!

IL CAVALIERE

(versandole il vino)

(Domani a Livorno!
Di corsa, di fretta!)

MIRANDOLINA

(da sè, birichina)

(Il fuoco s'attizza,
la fiamma scoppietta!)

(Frattanto il Servitore serve un altro bicchiere al Cavaliere e glielo riempie.)

IL CAVALIERE

Volete sedere?

MIRANDOLINA

Oh! non son degna...

IL CAVALIERE

Via, via: siamo soli.

(al Servitore)

Su, dàlle una sedia.

(Il Servitore mette una sedia alla tavola per Mirandolina.)

MIRANDOLINA

Per obbedirla.

(Siede e beve il vino.)

IL CAVALIERE

(Sta per parlare, ma vede il Servitore e si trattiene.)

Cucinami due uova.

IL SERVITORE

Come le vuole?

IL CAVALIERE

Come ti pare. Spicciati!

IL SERVITORE

(uscendo)

(Il padrone si va riscaldando!)

IL CAVALIERE

(avvicinando la sua sedia a quella di lei)

Mirandolina, voi siete
una giovane molto graziosa.

MIRANDOLINA

(scostando la sua sedia)

Oh! lei, signore, mi burla:
non son che una fragile cosa.

IL CAVALIERE

(come sopra)

Voi siete la prima donna
con cui posso trattar con piacere...

MIRANDOLINA

(come sopra)

Io quel che provo non dico:
sono donna, signor Cavaliere.

IL CAVALIERE

(come sopra)

Io temo, Mirandolina,
che vogliate la pace strapparmi.

MIRANDOLINA

(come sopra)

Forse, signor Cavaliere,
ella vuole tentarmi, burlarmi...

(Come egli le è vicinissimo, s'alza in piedi.)

Suvvia, signor Cavaliere,
prego: ancora un sorsetto di vino.

IL CAVALIERE

Tenete.

(Le mesce.)

MIRANDOLINA

Ma lei non beve?

IL CAVALIERE

Sì, sì, certo...

(Si versa un bicchiere colmo.)

IL CAVALIERE

MIRANDOLINA

(Ubriacarmi! Ubriacarmi! Proviamo! (Beva, beva: è lì lì per cadere.
Scaccia un diavolo l'altro: beviamo!) Uh! che burla, signor Cavaliere!)

MIRANDOLINA

(alzando il bicchiere, con vezzo)

Tocchi! che vivano
i buoni amici!

IL CAVALIERE

(toccando, già un po' brillo)

Che vivan sempre,
che sian felici!

MIRANDOLINA

Chi si vuol bene
senza malizia,
tocchi il bicchiere!

IL CAVALIERE

Con amicizia!

A DUE

Evviva! Evviva!

(IL MARCHESE entra festosamente.)

IL MARCHESE

Son qui ancor io. Che viva?

MIRANDOLINA

(per congedarsi)

Signore, con licenza.

IL CAVALIERE

(a lei)

Fermatevi.

(al Marchese)

Io non prendo
tal libertà con voi.

IL MARCHESE

Scusate... Siamo amici.
Credea che foste solo...
Avete per compagna
la nostra padroncina.
Eh? non è un capo d'opera?...

MIRANDOLINA

Ero qui per servire
il signor Cavaliere...
Ho avuto un capogiro
ed egli m'ha soccorso
con un po' di Borgogna.

IL MARCHESE

Quello è Borgogna!

IL CAVALIERE

Sì.

IL MARCHESE

Io me n'intendo. In grazia,
proviamone un sorsetto.

(Il Servitore torna con le uova. A lui si volge il Cavaliere.)

IL CAVALIERE

Versate un bicchierino.

IL MARCHESE

Che non sia tanto piccolo!
È un vin, non è un liquore!

(Vede le uova.)

E che vivanda è quella?

IL SERVITORE

Uova.

IL MARCHESE

No, non mi piacciono.

(Il Servitore ha portato un altro bicchiere e versato il Borgogna al Marchese. Ora porta via le uova.)

MIRANDOLINA

(al Marchese)

Provi, se al Cavaliere
non spiace, un bocconcino
di questo intingolo
che ho fatto per benino.

IL MARCHESE

Oh! sì.

(al Servitore)

Ehi! una sedia,
un piatto, una forchetta.

IL CAVALIERE

(Costui non vuole andarsene!
È proprio una disdetta!)

(Il Servitore ha servito il Marchese, che si mette a mangiare avidamente, e si estasia nel gustare l'intingolo. Frattanto Mirandolina e il Cavaliere parlottano fra loro.)

IL MARCHESE

Oh! Che roba! che salsetta!

quale aroma!... quale odore!

È un intingolo prezioso,

IL CAVALIERE

Ei sarà certo geloso
che mi siate sì vicino.

MIRANDOLINA

Pensi pure quel che vuole,
non m'importa un bruscolino.

è una gioia di sapore!

Ah! Che intingolo soave!...

Ah! Che cuoca sopraffina!...

IL CAVALIERE

Anche voi siete nemica
del mio sesso?

MIRANDOLINA

Come lei
è nemico delle donne.

IL CAVALIERE

E sia pur. Ma non vorrei
che codeste mie nemiche
or si vendichin di me.

MIRANDOLINA

Come?

IL CAVALIERE

Furba! Voi sapete
quel che dico che cos'è!

IL MARCHESE

(alzando il bicchiere)

Alla vostra salute! Però,

(Beve.)

con vostra buona grazia,
non vale proprio niente.
Sentirete il mio vino di Cipro...

IL CAVALIERE

Ma dov'è?

IL MARCHESE

L'ho portato con me.

Ma è di quello!

(Tira fuori di tasca una bottiglia assai piccola.)

MIRANDOLINA

Per quel che vedo,
signor Marchese,
non vuole che il suo vino
ci vada alla testa.

IL MARCHESE

Questo? Si beve a gocce!

(al Servitore)

Tre bicchierini puliti.

(Il Servitore porta tre bicchierini da vino di Cipro.)

IL MARCHESE

Troppo grandi.

Non ne avete di più piccoli?

IL CAVALIERE

Porta quelli da rosolio.

MIRANDOLINA

Odorarlo basterebbe.

IL MARCHESE

(odorandolo)

Ha un odore che consola.

(Il Servitore intanto ha messo in tavola tre bicchierini minuscoli.)

(Il Marchese versa in uno di essi un po' di vino e lo offre a Mirandolina, un po' in un altro e lo porge al Cavaliere, indi riempie l'ultimo per sè e tura bene la bottiglia.)

IL MARCHESE

(bevendo)

MIRANDOLINA

(piano, al Cavaliere)

IL CAVALIERE

(piano, a Mirandolina)

Uh! che nettare!
che ambrosia!

Che solenne porcheria!

Lavatura di cantina!

Uh! che manna
distillata!

meno mal ch'è
una sorsata.

Acqua sporca
sciaguattata!

IL MARCHESE

Eh? che ne dite?

MIRANDOLINA

Buono, prezioso.

IL MARCHESE

(Ripone accuratamente la bottiglia.)

Questo poco di balsamo
me lo salverò per stasera.

MIRANDOLINA

Badi che non le faccia male.

IL MARCHESE

I vostri begli occhi
mi fanno male.

MIRANDOLINA

Davvero?

IL MARCHESE

Cavaliere,
ne sono innamorato e son geloso.
Se la lascio con voi, è perchè so
che le donne non vi garbano.

IL CAVALIERE
(alzandosi in piedi)

(Oh! comincia ad annoiarmi!)

MIRANDOLINA
(alzandosi)

Miei signori, con licenza.

IL CAVALIERE e IL MARCHESE

No, restate ancora un poco!

MIRANDOLINA

Ma m'attendon le faccende,
ho le pentole sul fuoco.

IL CAVALIERE e IL MARCHESE

Un istante solamente!

MIRANDOLINA

Un istante? E sia: son donna,
obbedisco. Farò un brindisi
che m'apprese la mia nonna.

(Il Marchese ed il Cavaliere si precipitano alla tavola per riempire i bicchieri, l'uno col suo vino di Cipro, l'altro col Borgogna. Mirandolina arresta il Marchese con un gesto. Si fa il brindisi col Borgogna. Ella è in mezzo, col bicchiere levato, e gli altri uno di qua e uno di là, in ascolto, sorridenti. Ella guarda ora l'uno ora l'altro, civettuola.)

MIRANDOLINA

Viva Bacco, e viva Amore:
l'uno e l'altro ci consola;
uno passa per la gola,
l'altro va dagli occhi al cuore.
Bevo il vin...

(Tutti bevono.)

cogli occhi poi...

(Li guarda.)

faccio quel che fate voi!

(Si volta e fugge. I due rimangono faccia a faccia.)

CALA IL SIPARIO DI SERVIZIO



ATTO SECONDO

Parte seconda



Quando si riapre il sipario, si vede il giardino della locanda, nella calda luce del pomeriggio.

A destra, di scorcio, la facciata della locanda, con le due rampe di scale che salgono al terrazzo del primo atto e in alto il loggiato. Sotto, la porta d'ingresso della locanda dal giardino. La facciata sorge su un ampio ripiano coperto da un pergolato. Alberi, pergole, fiori dappertutto. I tetti delle case di là dal verde. Le Cascine in lontananza.

Sul ripiano sono imbandite tre tavole. Una piccola, in mezzo, per il Conte, Ortensia e Dejanira, e due più grandi per il Coretto dei Comici. In giardino tavoloni rustici, scranne, sedie e panchetti per i Festaioli del « Grillo ».

(Gli UOMINI della BRIGATA DEL « GRILLO » sono raggruppati sui panchetti, in terra, in pittoresca confusione. Sono tutti giovani e accesi. LE RAGAZZE sono accoccolate in terra di fronte a loro, ed ognuna ha in mano una gabbietta col grillo canterino.)

(Alcuni giovanotti suonano chitarre e mandolini. IL CONTE, seduto a tavola sul ripiano fra ORTENSIA e DEJANIRA, segue la festa divertendosi e bevendo. IL CORETTO DEI COMICI mangia e beve a quattro palmenti. Due o tre ciuchini, tutti infioccati, sono attaccati a carrettini infiorati, a sinistra. LE SERVETTE della locanda vanno e vengono, servono da bere, lievi come farfalle. A quando a quando qualche coppia fa un giro di ballo. Un ritmo di gaeizza spensierata anima tutto il giardino.)

TUTTI

Tutti allegri! Canti! Balli!
Viva il Maggio e l'allegria!

LA BRIGATA DEL GRILLO

Smania il grillo canterino
per i prati e le vallate,
chè il bel Maggio profumato
è tornato
con l'amore e le brigate.
Baci a mille, baci a frotte,
baci a giorno, baci a notte;
chi non bacia bacerà,
chi ha bevuto ancor berrà!

IL CONTE

Vino ancora! Vino a tutti!
 Asciugate le cantine!
 Che la gola non si secchi,
 che non languano le rime!
 Vino! io sono l'anfitrione
 di sì bella imbandigione!

TUTTI

Viva sempre! Viva! Onore
 a un sì splendido signore!

I GIOVANOTTI DEL « GRILLO »
 (chinandosi verso le ragazze)

Quel bel grillo nella gabbia
 è il regalo mio di maggio:
 nero, lustro come un tizzo,
 d'un sol guizzo
 tutta notte canterà!

LE RAGAZZE DEL GRILLO

Sono stanca. Tutto il giorno
 ho vagato per i prati.
 Non do retta al suo frinire;
 vo' dormire
 fino all'alba che verrà.

GIOVANOTTI e RAGAZZE

(prendendosi per mano a coppia e facendo un giro di ballo)

Che dispetti fa l'amore!
 Che bisticci! Che languore!
 Chi non ama non lo sa
 tutto quel che passerà!

TUTTI

Viva il Maggio! Viva il Maggio!
 Viva il mese incantatore!

(Il Conte, frattanto, è sceso fra loro con Ortensia e Dejanira.)

IL CONTE

Se fosse qui, in giardino,
un mio amico, un orso,
che odia tutte le donne
e disprezza l'amore!

ORTENSIA

Che sciocco!

DEJANIRA

Se potessimo
dargli la baia!

IL CONTE

E perchè no?

Mandiamolo a chiamare.

ORTENSIA e DEJANIRA

Sì, ci sarà da ridere!

IL CONTE

(ad una servetta)

Va, prega il Cavaliere
di venire da me.

(La servetta entra in locanda di corsa.)

Che pensate di fare per burlarlo?

ORTENSIA

Or che ci conoscete
per quali siamo, cantanti, noi potremmo
eseguire un lamento pastorale
che lo farebbe
montare sulle furie.

IL CONTE

Ottima idea.

DEJANIRA

E i nostri... servitori,
che invece son coristi e sonatori,
seconderanno il canto.

ORTENSIA

Ma bisogna pigliarlo di sorpresa!

DEJANIRA

Se no scappa!

IL CONTE

Sì, certo.

(al coro)

Nascondetevi tutti!

ORTENSIA

(ai comici)

Prendete gli strumenti e preparatevi.

Canteremo: « I tormenti d'amore ».

(Rapidamente, spinti dal Conte, i coristi si nascondono fra gli alberi e i cespugli di sinistra. Lo stesso fanno Dejanira e i Comici a destra. Rimane solo in scena il Conte, in attesa. Di lì a poco, il Cavaliere esce dalla locanda e si avvicina al Conte.)

IL CAVALIERE

In che posso servirvi?

IL CONTE

Caro amico,

perchè star sempre rintanato?

IL CAVALIERE

I gusti

sono gusti.

IL CONTE

Lo so.

Ma voi perdetevi un'occasione rara:
giudicare la voce di due dame
che fanno grande conto
del vostro gusto infallibile.

IL CAVALIERE

(burbero, ma lusingato)

Certo...

io mi sbaglio di rado.

IL CONTE

E allora permettete?

IL CAVALIERE

A un patto solo:

che non si tratti di svenevolezze...

* IL CONTE

Siatene certo,
Sedete...

(Gli offre una sedia in mezzo alla scena. Il Cavaliere siede: il Conte batte le mani.)

Incominciamo!

(Il coretto dei Comici esce da destra e si dispone a suonare.)

ORTENSIA e DEJANIRA
(venendo incontro al Cavaliere,
leziose, molli da destra.)

IL CAVALIERE
(infastidito, irritato)

L'amore è un soave tormento,
compagno d'un tenero cuore.

Solite storie!

Son dolci i sospiri,
son cari i martiri

È insopportabile!

se vengono in nome d'Amore.

Ma basta! basta!

O perle di lagrime, o pianti
soffusi di molle languore!

Non ne posso più!

O dolci tormenti,
divini momenti,
o strali pungenti,
che straziano il cuor!

IL CAVALIERE
(alzandosi, con disprezzo)

Che roba!
Ve li regalo questi bei tormenti!
Io me ne vado.
Ho ben altro da fare!

(Fa per avviarsi.)

ORTENSIA, DEJANIRA e LE RAGAZZE DEL CORETTO
(tagliandogli la strada)

Che ruvidi modi! Che affari può avere,
se è lecito chiedere, signor Cavaliere?

IL CAVALIERE

È un affar che mi rende giocondo:
far sparire le donne dal mondo.

(Volta loro le spalle, ma si trova faccia a faccia con le ragazze del
« Grillo » che sono entrate durante la scena precedente.)

LE RAGAZZE DEL «GRILLO»

Dobbiamo, per lei, avere gran colpe.
O forse è la fiaba dell'uva e la volpe?

IL CAVALIERE

(Si sente saltar la mosca al naso, ma si domina e accetta la sfida.
Contraffacendole, lezioso:)

No, l'uva si trova a portata di mano:
la mangia il padrone, la mangia il villano.

(agli Uomini)

Bisogna che il senno un demonio v'intrappoli,
per credere che soli godiate i bei grappoli.
Il vostro vigneto nè siepe nè pruno:
difende dai ladri che sono a digiuno:
e il buon vignaiolo, a mezzo settembre,
vendemmia più corna che brina a dicembre!

(S'anima sempre più e caccia tutti sul limite dalla scena.)

Cornaccia di cervo, di bue, di caprone:
un bosco di corna per suo guiderdone!
E allor si dispera: che pianti che fa!
Solenne imbecille: benone gli sta!

(elegante, ironico)

Perchè chi si fida dei vostri begli occhi
si merita il trono di re degli sciocchi,
si merita proprio la stessa fortuna
del cane in amore che abbaia alla luna.

(con una riverenza leziosa)

Stretta è la foglia, larga la via:
dite la vostra che ho detto la mia.

TUTTI

(con uno scoppio di rabbia)

Che modi ruvidi!
Com'è intrattabile!
Non sta allo scherzo!
È detestabile!
Subito offende!
Andiamo via!
Perchè ascoltarlo?
Via! via di qua!

(Scompaiono tutti fra gli alberi. Il Cavaliere li guarda andare con ironici inchini. Poi scoppia in una risata soddisfatta.)

IL CAVALIERE

Ah! Ho ben trovato il modo
di farli scappar via!... Come mi piace
di strapazzar le donne!...

Però non ho potuto
strapazzar Mirandolina...

« Viva Bacco e viva Amore! »...

Che misterioso brindisi!...

E guardava solo me...

Ma è donna, e non mi voglio
fidar nemmeno di lei.

(con subitanea decisione)

Voglio andar via, domani.

Ma se aspetto stasera,
forse lei finirà di rovinarmi.

(Pensa.)

Sì: subito! Da uomo.

(Vede FABRIZIO che esce proprio allora dalla locanda.)

Ehi, voi!

FABRIZIO

Signore?

IL CAVALIERE

Preparatemi il conto.

FABRIZIO

Vuol partire?

IL CAVALIERE

All'istante. Portate il conto qui.

In camera non vado.

FABRIZIO

Fa bene. Su da lei,
c'è quel gran seccatore del Marchese.
Carino! È innamorato
della padrona; ma si può leccare
le dita. Mirandolina
dev'essere mia moglie.

IL CAVALIERE
(furibondo, investendolo)

Il conto!!!

FABRIZIO

Súbito!

(Scappa nella locanda, scontrandosi col SERVITORE del Cavaliere che esce proprio allora.)

IL CAVALIERE

Son tutti innamorati
di Mirandolina!

Ma che ha costei, che strega tutti quanti?

(al Servitore)

Portami qui la spada ed il cappello,
ma senza che il Marchese se ne accorga.

E prepara i bauli:

si parte... M'hai inteso?

IL SERVITORE

(mogio, mogio)

Sì, signore...

IL CAVALIERE

Che hai?

IL SERVITORE

Sono spiacente

di partire, per causa
di Mirandolina...

(Il Cavaliere fa un ruggito e il Servitore scappa nella locanda. Passeggia furibondo qua e là, e non s'avvede di MIRANDOLINA che viene col conto.)

MIRANDOLINA

(mestamente)

Signore.

IL CAVALIERE

(irrigidendosi)

Che c'è?

MIRANDOLINA

(rimanendo indietro)

Perdoni...

IL CAVALIERE
Venite avanti.

MIRANDOLINA
Ha domandato il conto:
l'ho servita.

IL CAVALIERE
Date qui.
MIRANDOLINA

Eccolo.
(S'asciuga gli occhi col grembiule nel dargli il conto.)

IL CAVALIERE
Che avete?
Piangete!

MIRANDOLINA
No, niente, signore...
M'è andato del fumo negli occhi.

IL CAVALIERE
Del fumo?... Eh... Basta...
(Legge il conto.)

Venti paoli solamente
per un trattamento
così generoso?

MIRANDOLINA
Quello è il suo conto.

IL CAVALIERE
E quegli intingoletti
di stamattina?

MIRANDOLINA
Quello ch'io dono non lo metto in conto.

IL CAVALIERE
Me li avete regalati!?

MIRANDOLINA
Mi perdoni... Li gradisca...
per un atto di...

(Si copre, mostrando di piangere.)

IL CAVALIERE

Che avete?

MIRANDOLINA

(fra i singhiozzi)

Non lo so... se sia il fumo...
o se sia... qualche flussione...

IL CAVALIERE

(alteratissimo, sforzandosi di dominarsi)

Beh... Tenete... son due doppie...
Son per voi... per amor mio...
compatitemi...

(S'imbrogliata. Mirandolina con un esile sospiro cade svenuta sopra una sedia. Il Cavaliere non si trattiene più.)

IL CAVALIERE

Mirandolina!... Ahimè!... Mirandolina!...
È svenuta!... Che fosse innamorata
di me?... Ma così presto?... E perchè no?
Non l'amo anch'io?... Cara Mirandolina!
Io, cara, ad una donna!... Ma è svenuta
per me!... Come sei bella!
Avevo qualche cosa
per farla rinvenire!... Cercherò...
Poverina! che tu sia benedetta!

(Entra di corsa nella locanda.)

MIRANDOLINA

(balzando in piedi)

C'è cascato! C'è cascato!
L'ho giocato a mio talento!
Nessuno può resistere
ad uno svenimento!
Torna, torna!

(Nella fretta di rimettersi a fare la svenuta si lascia cadere sopra un'altra sedia. Il Cavaliere ritorna con una brocca d'acqua e corre alla sedia dove Mirandolina era prima. Stupisce di vederla su un'altra, ma, confuso, non ci fa gran caso.)

IL CAVALIERE

Eccomi, eccomi!

Non è ancor rinvenuta. Ah! certamente
costei m'adora.

Spruzzandole un po' d'acqua,
dovrebbe rinvenire.

(La spruzza esageratamente. Ella fa dei piccoli sobbalzi.)

Animo, animo.

Son qui, cara, non partirò più.

(Entra IL SERVITORE da destra con la spada ed il cappello.)

IL SERVITORE

(mestamente)

Ecco la spada, ed ecco il cappello.

IL CAVALIERE

(irritato, cercando di nascondergli Mirandolina)

Va via!

IL SERVITORE

(allungando il collo)

I bauli...

IL CAVALIERE

Va via, che tu sia maledetto!

IL SERVITORE

Mirandolina!

IL CAVALIERE

(minacciandolo con la brocca)

Va via, che ti spacco la testa!

(Il Servitore scappa. Egli si rivolge a Mirandolina.)

E non rinvieni ancora!

Via, cara Mirandolina,

via, fatevi coraggio...

Aprite gli occhi, cara...

(Frattanto IL CONTE, ORTENSIA e DEJANIRA, passeggiando nel fondo, hanno visto gli ultimi avvenimenti ed hanno richiamato tutto IL CORO, che s'è posto ad arco, in punta di piedi, dietro il Cavaliere, osservando divertito. IL MARCHESE è venuto dalla locanda e s'è messo anche lui a osservare ed ascoltare. Così pure FABRIZIO. Ora il Conte ed il Marchese avanzano verso il Cavaliere, ironici, astiosi.)

IL MARCHESE

Cavaliere?

IL CONTE

Carissimo amico!

IL CAVALIERE

(Maledetti!)

IL MARCHESE

(smaniando a vedere Mirandolina svenuta)

Oh! qual dispiacere!

MIRANDOLINA

(alzandosi)

Ohimè!

IL MARCHESE

Ecco, l'ho fatta rinvenire!

IL CONTE

Mi rallegro, signor Cavaliere!

IL MARCHESE

Bravo, bravo quel signore
che non può veder le donne!

IL CAVALIERE

Che mai dite? Ma è un insulto!
Una vera impertinenza!

DEJANIRA, ORTENSIA e IL CORO

C'è caduto a capofitto
il nemico delle donne!

MIRANDOLINA

Il suo cuore è in fuoco, in fiamma!
Che vittoria! Che vittoria!

FABRIZIO

È una frivola civetta!
Mi dà sempre nuove pene!

LE RAGAZZE
(offrendogli le gabbiette)

Bravo bravo, signor Cavaliere,
nella vigna ella pure finì,
Oh! permetta che noi le doniamo
la gabbietta col dolce cri-cri!

IL CAVALIERE

Andate al diavolo!
quanti voi siete!

(Nel partire furiosamente, scaraventa la brocca in terra, verso il Conte ed il Marchese. La brocca si rompe e l'acqua spruzza il Marchese che fa un salto.)

IL MARCHESE

Me ne daretè
soddisfazione!

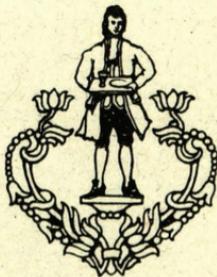
IL CONTE

È pazzo!

TUTTI
(ridendo allegramente)

È pazzo! Ah-ah!

(CALA RAPIDAMENTE LA TELA)







ATTO TERZO
Parte prima



Una stanzetta minuscola, ricavata in un cortinaggio chiarissimo, a pianta semicircolare, che occupa il mezzo della bocca d'opera, impiccolita ai lati da due tende di traguado.

È la civettuola stanza da stiro di Mirandolina; con una tavola da stivare ed un gran cesto di biancheria. Per mezzo di aperture nei cortinaggi, si accede alla stanza da destra, da sinistra e dal mezzo.

Il candore della biancheria diffonde intorno un che di lindo e di fresco, come un odore di giaggiòlo e di spigo.

È sera.

(MIRANDOLINA è in atto di togliere la biancheria dalla cesta e disporla sulla tavola, per poi stirla.)

MIRANDOLINA

Passata è l'ora del divertimento.
Ai fatti miei or mi convien badare.
Si sfoghi il Cavaliere a suo talento,
intanto questi panni io vo' stirare.
Ehi, Fabrizio!

(FABRIZIO viene da destra, freddo, sostenuto.)

Signora.

MIRANDOLINA

Per piacere, portatemi
un ferro caldo.

FABRIZIO
(per partire)

Bene.

MIRANDOLINA

Pe'l disturbo scusatemi.

FABRIZIO

Non c'è davvero nulla, signora, da scusare.
Finchè son vostro servo, potete comandare.

(per partire)

MIRANDOLINA

So bene che non sono per voi questi mestieri.
Ma so pur che, per me, li fate volentieri...
e allora... io... no, basta: non voglio più parlare.

FABRIZIO

Sì, le stelle del cielo io vi vorrei donare!
Ma vedo che, purtroppo, tutto è gettato via.

MIRANDOLINA

Perchè? Son forse ingrata o sconosciute?... Via!...

FABRIZIO

Voi disprezzate i poveri. I nobili volete.

MIRANDOLINA

Povero matto! Un briciolo di senno non avete.

FABRIZIO

Se ho visto...

MIRANDOLINA

Meno ciarle: prendete il ferro al fuoco.

FABRIZIO

Vado, vi servirò. Ma ancor per molto poco.

(Esce da destra, ma si vede che resta ad origliare di là dalla tenda. Mirandolina se ne avvede, e sorride birichina, mostrando di parlare da sè.)

MIRANDOLINA

O cieco, che si strazia fra le gelose pene
e ancora non capisce quanto gli voglio bene!

FABRIZIO

(rientrando tutto tenero ed animato ed appoggiandosi ad un angolo della tavola)

Che cosa avete detto?

MIRANDOLINA

(scappando all'altro lato della tavola)

Il ferro è pronto già?

FABRIZIO

(rincorrendola)

Ho udito proprio bene?

MIRANDOLINA

Cucù! E chi lo sa?

FABRIZIO

(fissandola teneramente)

Voi mi volete bene?

MIRANDOLINA

(sporgendosi verso di lui dall'altro lato della tavola, sorridente, affettuosa)

O sciocco, e non lo sai?

FABRIZIO

(balzandole vicino)

E allora...

MIRANDOLINA

(evitandolo con finta sprezza)

E allora il ferro quando lo porterai?

FABRIZIO

Sì, ve lo porto subito. Io non capisco più:

Or mi tirate in alto, or mi buttate giù!

(Esce da destra. Mirandolina distende la biancheria sulla tavola e sorride con se stessa.)

MIRANDOLINA

Com'è buono! e che amore costante!

ed io tanto l'ho fatto soffrire!...

Ma il segreto che ho in serbo nel cuore

sarà il premio di tanto penar.

Gli dirò: non m'importa di principi,

di marchesi, di conti, di re.

Il mio cuor, la mia vita, il mio amore

sono tutti, Fabrizio, per te!

Presto presto, il ferro caldo,

quanta roba da stirare:

un corredo tutto intero,

chè diman mi vo' sposare;

e il mio amor non vuol vedere

lino liso o spiegazzato:

tutto fresco, ben stirato,

quando a sè mi stringerà!

(Da sinistra viene IL SERVITORE del Cavaliere con una bocchetta d'oro.)

IL SERVITORE

Signora Mirandolina?

MIRANDOLINA

Che c'è, amico?

IL SERVITORE

Il mio padrone vi manda
questo spirito di melissa.
Dice che vi farà bene.

MIRANDOLINA

Son già guarita del male.
Ne berrò un poco come preventivo.
(Beve dalla boccetta.)

Tenete. Ringraziatelo.

IL SERVITORE

Ma la boccetta è vostra.
L'ha comperata a posta.

MIRANDOLINA

Per me?

IL SERVITORE

Sì, ma zitta.
E l'ha pagata dodici zecchini.

MIRANDOLINA

Rendetegliela, e ditegli
che non la voglio.

IL SERVITORE

Eh via!

MIRANDOLINA

Meno ciarle. Tenete.

IL SERVITORE

(Che donna!
ricusa un regalo così!)
(Esce da destra.)

MIRANDOLINA

È cotto ormai, stracotto è biscottato.
Ma non vo' più regali e complimenti.
Il gioco è periglioso ed io lo chiudo:
chi ha perso d'aver perso si contenti.

(FABRIZIO viene da destra col ferro, sostenuto e serio.)

FABRIZIO

Eccovi il ferro.

MIRANDOLINA

È caldo?

FABRIZIO

È caldo, sì, infocato.

E come questo ferro fossi pur io bruciato.

(Pone pesantemente il ferro sulla tavola.)

MIRANDOLINA

(incominciando a stirare)

Che cosa c'è di nuovo?

FABRIZIO

Questo bel Cavaliere
manda messi e regali. L'udii dal cameriere.

MIRANDOLINA

Signor sì, una boccetta d'oro graziosa assai.
Ed io gliel'ho respinta.

FABRIZIO

Respinta? E come mai?

MIRANDOLINA

(tralasciando di stirare e guardandolo)

Perchè... Fabrizio... poi... non dica...

(S'interrompe e si rimette a stirare.)

Ho da stirare.

FABRIZIO

(raggiante)

Mirandolina, allora...

MIRANDOLINA

Lasciatemi: ho da fare.

FABRIZIO

Ascoltatemi un istante, ve ne prego.
 So che avete compreso quanto io soffro
 e non volete dirmelo
 perchè vi divertite
 al vostro gioco strano.
 Vivo solo per voi e lo sapete!
 Quando ascolto al mattino
 la vostra fresca voce salire dal giardino
 quel canto è la mia gioia! È come il sole
 che dà la vita al mondo!
 Porto sul cuore quella bella rosa
 che ha avuto il vostro dispettoso bacio
 e le parlo, le parlo, le confido il mio amore,
 le dico tutto quello che vorrei dire a voi
 e che voi non volete mai ascoltare!
 Che tormento! Che pena!
 Mentre un vostro sorriso, una dolce parola
 mi fa schiudere il cuore alla speranza,
 ecco che subito
 ricominciate,
 tornate frivola,
 mi discacciate...
 Ma questo gioco tormentoso e strano
 saprò spezzare
 e fuggirò lontano alla ventura,
 per non vedervi e non amarvi più!

MIRANDOLINA

(che ha ascoltato commossa il dire di Fabrizio, pur continuando a stirare
 con studiata indifferenza, cerca di tagliar corto.)

Perchè parlar così? Voi non mi comprendete...

FABRIZIO

(ansioso)

Se vi dico...

MIRANDOLINA

Da capo? M'arrabbio, lo vedete!

(Fabrizio china il capo avvilito. Ella lo guarda di sottocchi, sorride e canta stirando:)

Che lavoro a ferro caldo!
Quanta roba da stirare:
un corredo tutto intero,
chè diman mi vo' sposare...

FABRIZIO
(raggiante)

Mi amate dunque, è vero? L'avete confessato!

MIRANDOLINA

Scaldate un altro ferro; questo s'è raffreddato!

FABRIZIO

Bizzarra! Ma che importa? Vi voglio tanto bene!

MIRANDOLINA

Suvvia, scaldate il ferro.

FABRIZIO

Amore: gioia è penè!

(Esce da destra. Mirandolina stira e zufola la sua canzoncina. IL CAVALIÈRE entra da sinistra e s'arresta sulla soglia.)

IL CAVALIÈRE

(Non ci volevo venire:
il diavolo m'ha trascinato.)

MIRANDOLINA

(Eccolo, eccolo.)

IL CAVALIÈRE

Mirandolina,
ho motivo di dolermi di voi.

MIRANDOLINA
(con noncuranza)

Perchè, signore?

IL CAVALIÈRE

Avete ricsusato
questa bocchetta.

MIRANDOLINA

(stirando sempre, sprezzante)

In verità, signore,
regali io non ne accetto.

(chiamando)

Olà, Fabrizio,
un altro ferro!

IL CAVALIERE

Li avete accettati dal Conte.

MIRANDOLINA

Per non disgustarlo.

IL CAVALIERE

E vorreste
fare a me questo torto?

MIRANDOLINA

(Ride forte e stira.)

Ah! ah! ah!

IL CAVALIERE

(irritandosi)

Ridete? Suvvia,
prendete questa boccetta.

MIRANDOLINA

(stirando)

Grazie, grazie.

IL CAVALIERE

Prendetela!
o mi fate andare in collera!

MIRANDOLINA

(chiamando forte)

Fabrizio! il ferro!

IL CAVALIERE

(furibondo)

La prendete, sì o no?

MIRANDOLINA

Furia, furia!

(Prende con noncuranza la boccetta e la getta nel paniere.)

IL CAVALIERE

La gettate così?

MIRANDOLINA

Fabrizio!

(FABRIZIO viene da destra col ferro, allegro. Appena vede il Cavaliere, s'ingelosisce.)

FABRIZIO

Sono qua.

MIRANDOLINA

È caldo bene?

FABRIZIO

Caldo, signora, sì.

(Depone rudemente il ferro sulla tavola.)

MIRANDOLINA

Caro Fabrizio, che cosa vi agita così?

FABRIZIO

Niente, padrona, niente.

MIRANDOLINA

(avvicinandoglisi con amorosa sollecitudine)

Avete male, un poco?

FABRIZIO

Datemi l'altro ferro, che ve lo metto al fuoco.

MIRANDOLINA

In verità ho paura che qualcosa ci sia.

IL CAVALIERE

(che non sa più contenersi)

Su, dategli quel ferro, e che se'n vada vial!

IL CAVALIERE (da sè, smanando)	MIRANDOLINA (al Cavaliere)	FABRIZIO (mezzo estatico, mezzo geloso)
(La rabbia mi divora; or chi mi tratterrà?)	È il mio più fido [amico. Quel tono non mi val	Che vivere! il mio [cuore che dir, che far
Lo guarda, [l'accarezza,	(a Fabrizio) Scaldate questo ferro,	[non sa! (a Mirandolina)
ritegno più non ha!)	caro, e tornate qua.	Sì, cara, ve lo scaldo di volo, e sono qua!

(Fabrizio se ne va da destra col ferro e il Cavaliere da sinistra, masticando fiele. Mirandolina si rimette a stirare.)

MIRANDOLINA

Il mio amor non vuol vedere
lino liso o spiegazzato:
tutto fresco, ben stirato
quando a sè mi stringerà...

(Il Cavaliere ritorna da sinistra.)

IL CAVALIERE

Gran finezze, signora,
al suo cameriere.

MIRANDOLINA

E per questo,
che vorrebbe dire?

IL CAVALIERE

Voi meritereste
l'amore di un re!

MIRANDOLINA

Del re di spade,
o del re di coppe?

IL CAVALIERE
(perdendo la testa)

Non mi trattate
con tanta asprezza!
Credetemi: v'amo!
Ve lo giuro!

(Fa per afferrarle la mano, ella lo evita e lo scotta col ferro.)

Ahi!

MIRANDOLINA

Mi perdoni, non l'ho fatto apposta.

IL CAVALIERE

Pazienza! Questo è niente.

M'avete fatto

una scottatura più grande!

MIRANDOLINA

Dove, dove, signore?

IL CAVALIERE

Nel cuore!

MIRANDOLINA

Ah, ah!?... Fabrizio!

IL CAVALIERE

(arrabbiandosi)

Per carità!

Non lo chiamate più!

MIRANDOLINA

(passeggiando)

Non posso chiamare chi voglio?

IL CAVALIERE

(seguendola)

Lo confesso. Di lui son geloso.

MIRANDOLINA

(c. s.)

(Mi vien dietro come un cagnolino.)

IL CAVALIERE

(c. s.)

Questa è la prima volta
ch'io provo che cosa sia amore...

MIRANDOLINA

(fermandosi)

Ma che vuole da me?

IL CAVALIERE
(cadendo in ginocchio)

Amor, compassione, pietà.

MIRANDOLINA

Un uomo che stamane
non poteva vedere le donne,
stasera chiede amore e pietà?
Non gli bado, non può esser, non gli credo.
(Crepa, schiatta, e impara
a disprezzar le donne!)

(Esce da sinistra, ammiccando, mentre da destra entra Fabrizio col ferro,
e si ferma attonito nel vedere il Cavaliere in quella comica posizione...
Quadro.)

CALA IL SIPARIO DI SERVIZIO



ATTO TERZO
Parte seconda



La stessa scena del Primo Atto.

È sera. Qualche candelabro rischiara la stanza. A poco a poco sorgerà la luna, che invaderà tutta la scena, dal loggiato, fino a raggiungere un massimo di fulgore alla fine dell'atto.

(ORTENSIA, DEJANIRA e IL CORETTO DEI COMICI sono tutti attentissimi a ciò che IL CONTE sta loro dicendo, rivolgendosi ora all'uno ora all'altro, melodrammaticamente.)

IL CONTE

Un insulto inaudito! Bisogna
ch'io ne faccia vendetta esemplare.

ORTENSIA e DEJANIRA

Dite pure, parlate, ordinate:
siamo qui per volervi aiutare.

IL CONTE

Questa perfida e vil locandiera
i miei ricchi regali ha gradito.
Ora so che con quel Cavaliere
quest'indegna m'ha bell'e tradito.

ORTENSIA, DEJANIRA e IL CORETTO

Quale oltraggio, qual nera viltà!

IL CONTE

La vendetta su lei piomberà!

ORTENSIA, DEJANIRA e IL CORETTO

Tutti pronti: che far si dovrà?

IL CONTE

Ce n'andrem tutti quanti di qual
E la trista locanda deserta
in miseria, in ruina cadrà!

ORTENSIA

Bene bene... Ma noi dove andremo?

DEJANIRA

Bene bene... Ma qui stiamo a credito.

IL CONTE

Pago io, pago tutto. Mi basta
di gettar questo luogo in discredito!

ORTENSIA, DEJANIRA e IL CORETTO

S'ella paga, vedrà con che cuore
laveremo l'insulto, signore!

IL CONTE

Lo giurate?

DEJANIRA, ORTENSIA e IL CORETTO

Sì, sì! Lo giuriamo!

La vendetta gran gioia ci dà!

(IL MARCHESE viene da destra in primo piano. Il Conte gli va incontro.)

IL CONTE

Caro Marchese, bisogna
che assecondiate la trama.

IL MARCHESE

Se non contrasta al mio grado,
farò tutto quel che si brama.

IL CONTE

Mirandolina è d'accordo
col Cavalier cascamoto.

IL MARCHESE

Impossibile! A me
non farà mai questo torto!

IL CONTE

Ma voi l'avete pur vista
alla sua mensa seduta!
A lui piattini squisiti!
Per lui soltanto è svenuta!

IL MARCHESE

Come?! A lui intingoli fini,
e a me carnaccia di manzo!?
A lui piattini squisiti,
e a me riso lungo per pranzo!?

IL CONTE

Dunque, questa locanda
dovete tosto lasciare.

IL MARCHESE

Certo! io sono chi sono!...
Ma il conto come pagare?

IL CONTE

Pago io, pago tutto!

IL MARCHESE

Sì, affè!

È un onore pagare per me!

(MIRANDOLINA viene da sinistra in primo piano, in gran confusione.
Si arresta, vedendo i presenti. Questi le voltano le spalle, contegnosi,
ignorandola.)

IL CONTE

Tutti intesi?

ORTENSIA, DEJANIRA, MARCHESE e IL CORETTO

D'accordo.

IL CONTE

Partiamo.

(Se ne vanno a gruppi di congiura, verso il loggiato.)

TUTTI

La vendetta gran gioia ci dà!

(Scompaiono sul terrazzo, discendendo in giardino. Mirandolina li guarda,
trasecolata.)

MIRANDOLINA

Chi sa che cosa avranno?

(ascoltando alla porta da cui entrò)

Il Cavaliere

m'insegue. È furibondo.

Se mi arriva, sto fresca!

Intanto chiudo a chiave questa porta.

(Chiude a chiave la porta da cui entrò.)

Dove sarà Fabrizio?

(Il Cavaliere, di dentro, bussa.)

IL CAVALIERE

Mirandolina!

MIRANDOLINA

L'amico è qui.

IL CAVALIERE

Mirandolina, apritemi!

MIRANDOLINA

Non son sì gonza.

(FABRIZIO viene dal loggiato. Ella corre a lui.)

MIRANDOLINA

Ahimè, Fabrizio!

FABRIZIO

Che cosa c'è?

MIRANDOLINA

(indicandogli la porta alla quale il Cavaliere picchia furiosamente)

Il Cavaliere!

IL CAVALIERE

Apritemi!

MIRANDOLINA

(arrestando Fabrizio che s'avvia per aprire)

Aspettate ch'io parta.

FABRIZIO

Di che avete timore?

MIRANDOLINA

Caro Fabrizio, non so:

ho paura della mia onestà.

(Scappa da sinistra in fondo.)

FABRIZIO

Non dubitate! Io vi difenderò!

IL CAVALIERE

Aprite, giuro al cielo!

FABRIZIO

Che comanda? Che strepiti!
In una locanda onorata
non si fa così!

IL CAVALIERE

Apri questa porta!

(Si sente che la sforza.)

FABRIZIO

Cospetto del diavolo!
Non vorrei precipitare!
Ehi di là!... Non c'è nessuno?...
(Il CONTE e il MARCHESE vengono dal loggiato, animatamente.)

IL CONTE

Cosa c'è?

IL MARCHESE

Che cosa accade?

FABRIZIO

Miei signori, un brutto affare;
furibondo, il Cavaliere
quella porta vuol sfondare!

IL CAVALIERE

Apri, oppur la butto giù!

IL MARCHESE

(al Conte)

È impazzito: meglio andare.

IL CONTE

(a Fabrizio)

Anzi, apritegli: con lui
ho bisogno di parlare.

FABRIZIO

Aprirò, ma...

IL CONTE

Siam qui noi.

IL MARCHESE

(Quasi quasi, me ne vo.)

(Fabrizio apre. Entra il Cavaliere furibondo.)

IL CAVALIERE

Scellerata! dov'è andata?

FABRIZIO

La padrona? non lo so.

IL CAVALIERE

(Fa per avviarsi, ma vede il Conte e il Marchese. Si domina.)

(Non vorrei che s'avvedessero
del mio stato i miei nemici.)

IL CONTE

(ironico)

Cavalier, con chi l'avete?

IL MARCHESE

(spaventato, ad uno scatto del Cavaliere)

Cavaliere, siamo amici!

FABRIZIO

Cosa vuol dalla padrona?

IL CAVALIERE

Non lo debbo dire a te!
Pago e voglio esser servito.

FABRIZIO

Perchè paga, vuol pretendere
che una donna intemerata...

IL CAVALIERE

(furioso)

Cosa dici? Cosa sai?

FABRIZIO
Io so tutto!

IL CAVALIERE
Chiacchierone!

FABRIZIO
Non è giusto che...

IL CAVALIERE
Silenzio!

IL MARCHESE
(a Fabrizio)
Zittol

IL CONTE
Basta!

IL CAVALIERE
Via!

FABRIZIO
Perchè?

IL CONTE
Scappa!

TUTTI E TRE
Sudicio lacchè!

(Lo cacciano fuori dal fondo. Una pausa. Il Cavaliere passeggia su e giù, nervoso. Il Conte fa cenno al Marchese di esordire. Questi s'avvicina pomposamente al Cavaliere.)

IL MARCHESE
Signor Cavaliere, vi siete scordato
dell'acqua che addosso m'avete lanciato?

IL CAVALIERE
Vi prego scusarmi.

IL MARCHESE
È facile a dire.

IL CAVALIERE
Che mi perdoniate vi torno a ridire.

IL MARCHESE

Io scuse non voglio, ma soddisfazione!

IL CAVALIERE

(eccitandosi)

Se proprio volete, non ho soggezione!

IL MARCHESE

(ritirando le corna)

No, questo non dico...

IL CAVALIERE

(sdegnandosi sempre più)

Che cosa volete?

V'ho chiesto perdono: che ancor pretendete?

IL MARCHESE

Appunto... non conta...

IL CAVALIERE

Marchese malnato!

IL MARCHESE

O bella! A me adesso lo sdegno è passato
e voi v'accendete!

IL CAVALIERE

Per vostra sfortuna
appunto mi trovo in bonissima luna!

IL CONTE

(al Marchese)

Suvvia, Marchese, basta. Il tempo voi perdetevi.

(al Cavaliere, passandogli davanti)

Mio caro Cavaliere, si sa che male avete.

IL CAVALIERE

(alterato, al Marchese)

Sapete di chi parli?

IL MARCHESE

Amico, io non so niente.

IL CONTE

Di voi, che col pretesto d'essere insofferente
delle donne, m'avete rapito l'amor mio:
Mirandolina, dico, ch'era già mia.

IL CAVALIERE
(irato, al Marchese)

Io!?

IL MARCHESE

Io non parlo.

IL CONTE

Voltatevi. E che? Forse arrossite?

IL CAVALIERE

Sì, se v'ascolto senza gridarvi che mentite!

IL CONTE

Una smentita a me!?

IL MARCHESE

(Si mette male, ohi, ohi!)

IL CAVALIERE

Con quale fondamento potete dire voi...

(al Marchese, irato)

Non sa ciò che si dica!

IL MARCHESE

Non me ne vo' impicciare.

IL CONTE

Voi siete un mentitore!

IL MARCHESE

(È meglio di filare!)

IL CAVALIERE
(trattenendolo)

Fermol

IL CONTE

(sguainando la spada)

Voglio ragione, anche se non v'aggrada!

IL CAVALIERE

Ragione? Sul momento!

(al Marchese)

A me la vostra spada!

IL MARCHESE

Evvia! calmi... Che importa, Conte, bontà divina,
che il nostro Cavaliere ami Mirandolina?

IL CAVALIERE

Io l'amo? Non è vero!

IL CONTE

(mettendosi in guardia sbuffando)

Voglio soddisfazione!

IL CAVALIERE

(Strappa la spada al Marchese, la quale esce col fodero.)

Son qui!

(Vuole sfoderare la spada e non può.)

IL MARCHESE

(indicando la spada)

Non vi conosce!

IL CAVALIERE

(sforzandosi per cavarla)

(Scoppio! Maledizione!)

IL MARCHESE

Non ne farete niente!

IL CONTE

Fremo, codardo! A noi!

IL CAVALIERE

Eccola!

(Cava la spada e vede che non ha che mezza lama.)

Cos'è questo!?

IL MARCHESE

L'avete rotta voi!

IL CAVALIERE

E il resto dov'è?

IL MARCHESE

Si, è vero: l'ho spezzato
nell'ultimo duello, e me n'ero scordato.

IL CAVALIERE

(al Conte)

Ch'io trovi un'altra spada, signore, concedete.

IL CONTE

E sia, ma giuro al cielo che non mi sfuggirete!

IL CAVALIERE

Sfuggirvi! Ma v'affronto con questo pezzo qua!

IL MARCHESE

(eroico)

È acciaio di Toledo: non conosce viltà!

IL CAVALIERE

Mi basta questa lama!

(S'avventa contro il Conte.)

IL CONTE

(Si pone in difesa.)

Indietro!

IL CAVALIERE

Sotto! a me!

(MIRANDOLINA, ORTENSIA, DEJANIRA, FABRIZIO, IL CORETTO DEI COMICI, LA BRIGATA DEL « GRILLO » e IL SERVITORE del Cavaliere, chi con fiaccole, chi con lanterne, entrano precipitosamente dal fondo, fermando i contendenti.)

I NUOVI ARRIVATI

Alto, alto! miei signori!
Ah! che vedo! con le spade!
Pace! tregua a quei furori!
Pace, ahimè, per carità!

IL MARCHESE
(a Mirandolina)

Lo vedete? È causa vostra!

MIRANDOLINA

Mia?

IL CONTE

Ma sì! M'ha provocato
il bollente Cavaliere
che di voi s'è innamorato!

IL CAVALIERE

Voi mentite!

MIRANDOLINA
(calma, ironica)

Innamorato
d'una povera donnina?
Lei s'inganna, signor Conte.

IL CONTE

Proprio no!

IL MARCHESE

Mirandolina!

MIRANDOLINA

Ho cercato innamorarlo,
ma è sì forte il suo valore,
che ho dovuto rinunciarvi:

e lo dico a mio rossore.
Se or volete aver la prova
ch'ei non m'ama: eccola qua.

(Tutti si fanno attenti.)

Il segno più certo d'amore è sentirsi geloso,
e invero non ama colui che non ha gelosia.
S'ei m'ama, signori, non può sopportare ch'io sia
d'un altro, che adesso io scelgo per dolce mio sposo.
Vi pare?

IL CORO

Sì, certo.

MIRANDOLINA

Fabrizio!

IL CORO

Ma è lui l'amorosol!

IL CONTE

Sposatevi! e cento zecchini vi do in guiderdone!

IL MARCHESE

Sposatevi! e fate capital della mia protezione!

MIRANDOLINA

Vedete? Il signor Cavaliere si sta silenzioso.
È chiaro: non m'ama.

IL CAVALIERE

(esploendo, furibondo)

Sì, maledetta! Sposa chi tu vuoi!
Hai vinto! M'hai beffato!
Disprezzare le donne, no, non basta!
Ma bisogna fuggirle!

(al Servitore)

Presto! a Livorno!... Al diavolo le donne!

(S'avvia furioso per uscire da destra in primo piano. Il Servitore è rimasto incantato a fissare Mirandolina. Egli lo scaraventa fuori da destra, ed esce dietro a lui. Un'allegria risata di tutti.)

IL CONTE

E dica adesso che non c'è cascato!

IL MARCHESE

Se mi smentisce ancor, lo sfido, ohibò!

MIRANDOLINA

Zitto, signori, zitto. Se n'è andato.
M'è andata liscia. Altro saper non vo'.
Fabrizio, vieni qui. Dammi la mano.

FABRIZIO

La mano, mia signora?... Andiamo piano.

(Una pausa di stupore.)

Se volete esser mia sposa,
voglio in casa esser padrone.
Vi vo' bene, e son geloso:
Niente doni...

(Guarda il Conte.)

...e protezione...

(Guarda il Marchese.)

Se il mio patto non vi va,
questa mano... resta qua.

(Si mette la mano dietro la schiena con aria di sufficienza.)

MIRANDOLINA

(Lo guarda a lungo, sorridendo teneramente. Si volge agli ospiti.)

Che può fare la sposina,
se lo sposo la comanda?
Prego dunque lor signori
di cercarsi altra locanda,
per fuggir la tentazione
di regali... e protezione.

(Tutti s'inclinano annuendo. Ella s'avvicina a Fabrizio e gli prende la mano.)

IL CONTE

Ha ragione. Me ne vado.

IL MARCHESE

Domattina parto anch'io.
Quel leggiadro cinguettio
mi commove... Come va?

IL CONTE

Sì, mi sento anch'io commosso.

IL MARCHESE

Or proteggere li posso.

ORTENSIA e DEJANIRA

Festeggiamo questi sposi
così teneri e amorosi!

TUTTI

La vostra vita un sogno
sempre sarà;
un canto d'allegrezza,
di gioia e d'amor!

MIRANDOLINA

Vedi, amor, ti voglio bene.
Muta in gioie le tue pene.

MIRANDOLINA e FABRIZIO

Sì, tutte le pene passate
la $\left\{ \begin{array}{l} \text{tua} \\ \text{mia} \end{array} \right.$ gelosia, il $\left\{ \begin{array}{l} \text{tuo} \\ \text{mio} \end{array} \right.$ tormento

ritrovano un premio di gioia
in questo soave momento.

Mi $\left\{ \begin{array}{l} \text{o} \\ \text{a} \end{array} \right.$ spos $\left\{ \begin{array}{l} \text{o} \\ \text{a} \end{array} \right.$ fedele, amor mio,

è un sogno codesta realtà!

